

NEG (GALIZIA- SPAGNA)

Apreciados compañeros y compañeras de la FIMEM:

Desde Nova Escola Galega (<http://nova-escola-galega.org/>) nos sumamos al homenaje a Mario Lodi, y expresamos nuestra tristeza por su desaparición. Nuestra particular condolencia con los compañeros y compañeras del MCE .

Os reenvío la Nota breve que he enviado a la Lista de la Sociedad Española de Historia de la Educación a la que acceden cerca de 300 profesores y profesoras, mayoritariamente españoles. Y para vosotros un archivo más, que he enviado a la Lista

anterior.

Estudiante de Pedagogía hace 40 años leía 'Il paese sbagliatto'; no hice otra cosa que escribir una carta para los niños e Vho de Piadena y para Mario Lodi. Lodi me escribió y durante un tiempo me estuvo enviando trabajos de los niños a ciclostil. Aún intercambiamos alguna correspondencia en ños posteriores.

Gracias a Carme Agulló por la noticia tan puntual sobre la muerte de Mario Lodi.

Me uno a lo que ella expresaba. Ahora, y ya desde hace un par de décadas, sus libros de crónica escolar y de reflexión didáctica y pedagógica, traducidos al castellano, no se encuentran en las librerías, aunque si están en nuestras bibliotecas universitarias.

Ahora, que se habla de 'diarios de aula', sus libros siguen siendo muy probablemente una magnífica referencia. A algunas alumnas o alumnos, con singular 'vis' educadora, yo les sigo recomendando 'El país errado', en el que también aparece su 'Carta a Katia'. Engancha; es incluso otro modo de acercarse a los modos de interrogación piagetiana con los niños. Y no olvidemos sus textos sobre los derechos de los niños, que tanto han orientado a Frato/Mario Lodi.

Lo que de renovación pedagógica se hizo en las aulas y entre nosotros en los pasados años setenta y primeros 80, tiene una deuda con Editorial Laia, con Reforma de la Escuela, con Avance, que nos sirvieron los textos de Lodi, y por ello también con Lodi.

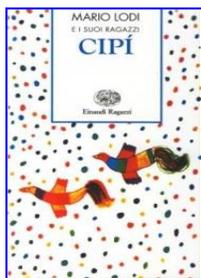
Era una figura imprescindible en el marco del Movimento de Cooperazione Educativa, de Italia, ese magnífico e imprescindible laboratorio docente colectivo, en el que Freinet, Piaget, Dewey, o Bruner, entre outros, tuvieron o tienen especial relevancia. Franscesc Imbernon ha escrito en su día un libro- Informe sobre el Movimento, y otro sería conveniente al día de hoy, momento en que el MCE está organizando en Reggio-Emilia el próximo encuentro internacional de la RIDEF (Educadores Freinet) (julio de 2014). Mario Lodi será recordado.

Saludos cordiales.

Antón Costa Rico (NEG Nova Escola Galega)

M.Carmen.Agullo@UV.ES escribiu:

Ha fallecido Mario Lodi. Os adjunto la noticia aparecida en la prensa italiana. Su trabajo y su compromiso con la escuela activa, rural y pública permanecerá siempre.



UNA VITA PER CAPIRE CHI E' IL BAMBINO

Mario, Presidente onorario del Movimento di cooperazione educativa, membro del Comitato d'onore della XXX° RIDEF 2014, generoso fondatore della Casa delle Arti e del gioco di Drizzona, per tutti autore di 'Cipi', del 'Soldatino del Pim pum pà', del 'Paese sbagliato', non è più con noi. Lascia a noi e alla scuola italiana un'eredità impegnativa e preziosa.

Gli inizi

'Un collega mi informò che a San Marino si riunivano dei maestri "un po' matti"... Da lì venne la scoperta del bambino, e fu tutto un apprendere... Ignorando la cultura del bambino, che è globale, non disciplinare, rischiamo di distruggerla, come fa il colonialista'.

Stare con i bambini (cosa si impara da loro)

- *la mia vita professionale è iniziata da giovane maestro ignorante che era stato mandato allo sbaraglio a insegnare senza aver mai visto un bambino scolaro. Mi accorsi che i bambini non ci stavano. Era una finta.'*
- *'Mi sembrava straordinario (nell'esperienza di Tolstoj) che i bambini andassero a scuola portando il loro mondo.'*
- *Provai a far scrivere dei racconti invece di temi'*
- *La scienza ci mostrò come il bambino esprima una sua cultura, come la cultura dell'uomo non inizi da quando si va a scuola ma da quando si nasce.'*
- *'cominciare dal bambino'*

(dai materiali del convegno di Fano 1991 '40 anni di ricerca didattica 40 anni di movimento pedagogico', nel bollettino 'Informazioni MCE' n. 1/1992:

Da Mario abbiamo imparato:

- l'abbassarsi al livello del bambino per consentirgli di realizzarsi nella sua intelligenza
- la forza delle idee che si traducono in pratiche feconde
- l'umiltà e la pacatezza nel sostenere i propri principi etici
- il senso del bene comune (nelle riprese fatte da Cesare De Seta nella classe di Mario, il maestro, dopo una sessione della cooperativa di classe, commenta: *'E' fondamentale apprendere a render conto agli altri, soprattutto nell'Italia di oggi....'*)
- la convinzione dell'esistenza e della dignità di una cultura infantile
- il darsi con generosità
- la ricerca a tutto campo, l'approccio a tutte le forme di conoscenza artistica, scientifica, letteraria, tecnica,...)
- che a qualsiasi età della vita si può essere facilitatori e garanti dei diritti dei bambini e delle bambine

Quale scuola per quali cittadini

'La scuola, così com'è, è fatta per formare uomini-servi invece che uomini liberi... la libertà, la democrazia, il cristianesimo non s'imparano se non si vivono subito tra i banchi della scuola'

(in *'Cominciare dal bambino'*, Einaudi, Torino, 1977, p. 20)

'Se la scuola non si preoccupa di liberare i bambini da qualsiasi inibizione o paura, educandoli alla democrazia, alla collaborazione e alla libertà, come si può pensare di edificare una nuova società, di uomini diversi, pronti a privilegiare il sociale rispetto all'individuale? Allora, come spezzare questa catena autoritaria? Come uscire da questo circolo vizioso? Come fare per liberarsi dal sistema di insegnamento tradizionale?'

(da *'Mario Lodi maestro della Costituzione'* di Anna Masala ed. Junior Bergamo 2007, p. 45)

'L'uomo libero non è proprietà di nessuno. Tanti uomini liberi insieme possono diventare una forza invincibile capace di cambiare il piccolo mondo dove vivono e l'intera società. Per liberare questa forza bisogna cominciare dal bambino, che è sotto a tutti, proprietà di tutti e senza difese'

(*'Cominciare dal bambino'*, p. 68)

La scuola come la pensava Mario sarà una comunità in cui tutti i bambini si sentano uguali, , fratelli, non classificati e gerarchizzati secondo criteri di 'merito': facendo della scuola *'una comunità democratica, educativa ed educante: eticamente "antiautoritaria" perché fondata sulla comprensione, sul dialogo, sulla collaborazione: "socialmente aperta" perché costruita su una vasta rete di rapporti con l'ambiente.'*

(M. T. Ciscato Gasparella, *'Dalla dimensione etica alla dimensione socio-politica nell'opera educativa di Mario Lodi'* in *'Ricerca educativa e conflittualità sociale'* a cura di R. Finazzi Sartor, Morelli ed., Verona, 1983, p. 50)

Grazie, Mario. Continueremo sulle tracce del tuo esempio così come le nostre energie e il nostro impegno quotidiano ci consentiranno con la pratica, la riflessione, la cooperazione.

Giancarlo Cavinato

Segreteria del Movimento di cooperazione educativa

“Insieme a loro guardo il mondo dalla finestra”

Quando si presenta un giornale nuovo (beh, un giornalino...) si parla di uno strumento di dialogo, aperto, per farci conoscere, per raccontarci, di un nuovo mezzo per comunicare con i nostri genitori, un luogo di dibattito ecc. ecc. Mettiamo che l'ho già detto.

Mi piace di più provare a dire perché stiamo cercando di lavorare così.

Il 16 febbraio Mario Lodi ha compiuto 90 anni. I libri di Mario Lodi, un maestro che forse i più anziani tra i colleghi ricordano, mi hanno insegnato molto agli inizi del mio lavoro di insegnante con i suoi libri (C'è speranza se questo accade al Vho, Il paese sbagliato...). Nel 2006 ha ricevuto il Premio Unicef “Dalla parte dei bambini”.

Racconta così il suo primo giorno di scuola. “Mentre parlavo, uno dei bambini si alzò dal suo banco e andò a guardare cosa succedeva sui tetti di fronte. A poco a poco, anche gli altri fecero lo stesso. E allora mi domandai: lasciar fare o reprimere? Così mi alzai, e insieme a loro mi misi a guardare il mondo dalla finestra .”

Ci sono due messaggi che trovo belli.

Mario Lodi “ascolta” i bambini, e li segue alla finestra. Penso a una scuola capace di “ascolto”, dove l'ascolto è la condizione per conoscersi, per stare bene insieme, per costruire la nostra storia e, insieme, la conoscenza, il sapere, la competenza.

“Insieme a loro guarda il mondo dalla finestra”. Penso ad una scuola che non è chiusa su se stessa, dove i libri sono lo strumento che ci aiuta a comprendere ciò che è fuori dalla scuola, ma non sono l'unico strumento. Penso a una scuola capace di portare “dentro le sue aule” l'esperienza e la vita dei nostri ragazzi. Penso a una scuola in cui l'apprendimento è dato certamente dalla lezione e dallo studio ma passa sempre di più anche attraverso l'esperienza, la didattica di laboratorio, la ricerca di gruppo. Penso a una scuola che “rende conto” di ciò che fa, capace di mettersi in discussione e che affronta con coraggio le sue criticità. Per dirla con linguaggio tecnico: non autoreferenziale.

Ecco: questo giornalino è un altro piccolo passo verso questa scuola. Intanto ci raccontiamo. Ma stiamo anche lavorando su un progetto “benessere”, che è ancora un cantiere aperto; stiamo analizzando i nostri risultati alle prove Invalsi perché ci aiutano a capire i nostri punti deboli; stiamo formando un buon numero di docenti a lavorare sempre meglio con gruppi di alunni. Abbiamo chiesto di partecipare ad un progetto nazionale triennale riservato a 300 scuole in Italia: se ci accettano, un gruppo di osservatori esterni “valuterà” la nostra scuola e ci aiuterà a migliorare. Insomma: penso ad una scuola in movimento, che non si accontenta di ciò che fa, capace di mettersi in gioco.

Poi ci sono i problemi, tanti. A partire da un drammatico taglio di risorse, di docenti e di personale ATA avvenuto negli ultimi anni, alla mancanza di un organico stabile, per finire al fatto che non tutti i progetti e le idee che abbiamo pensato e scritto nei nostri documenti sono diventati ancora patrimonio culturale e professionale di tutto il nostro personale.

Ma siamo un istituto che ha risorse professionali per lavorare bene e che vuole lavorare bene. Come deve fare la scuola dello Stato.

Antonio Giacobbi, presidente Proteo Fare Sapere Veneto

Piadena 29.1.74

Caro Antonio Costa,

dopo l'esperienza descritta nel "Paese Abbandonato"
ho avuto altri bambini. Ora ho una classe
prima elementare di 16 bambini (di 6 anni).
Con questi bambini piccoli vivo bene.
giocano piace di allegria: scriviamo piccoli
libri, impariamo a conoscere il mondo e la
gente. Quel che facciamo io lo spiego ai
genitori per mezzo di "relazioni di lavoro".
Te le invio in busta a parte, con anche
tra quegli il vostro lavoro.
Tanti cari saluti da me e dai bambini
marilode

SCUOLA DI VICO IN PIANURA (OR). Classe I. Inca. M. Lodi. Libro n. 11
Pisa di Maria. Febbraio 1974.

Antonio Costa



disegno di
Luca

Scena 1
IN DANARO NORM.

Nous partageons avec le MCE et tous les Mouvements Freinet ces moments de tristesse. Un grand militant, un homme d'une grande dimension est parti. Comme le dit un grand écrivain Un vieillard qui meurt c'est une bibliothèque qui brûle. Mes condoléances les plus attristées au MCE et aux freinetistes du monde entier
cordialement
Sadikh

MEM (MESSICO)

Por este medio expresamos nuestras más sentidas condolencias a la familia Lodi, al Movimiento de Cooperación Educativa de Italia y a la Federación Internacional de Movimientos de Escuela Moderna por el fallecimiento de Maestro Mario Lodi. Queda en nosotros sus entrañables enseñanzas que han llegado a México a través de su obra escrita. De Lodi hemos retomado la importancia del diálogo cooperativo, de la creatividad y del compromiso político con los sectores marginados de nuestra sociedad como herramientas de una educación liberadora. Un abrazo a todos.

Por el Movimiento Mexicano para la Escuela Moderna
Marco Esteban Mendoza Rodríguez

Anch'io piango e ringrazio Mario. Mi ha insegnato tante cose, compreso il valore dell'impegno nelle cose che sembrano piccole e che piccole non sono. Se questo accade al Vho!!!!
Alberto Alberti

Grazie per la segnalazione. Ho scritto un articolo di ricordo per Lodi su Inside art. Ecco il link, mi fa piacere se lo leggete:

<http://www.insideart.eu/2014/03/03/in-ricordo-di-mario-lodi/>

a presto e grazie

Chiara

LA F.I.M.E.M.

Mario Lodi, président d'honneur du MCE, est mort.

La mort de ce grand maître est une perte très importante pour les mouvements de la FIMEM.

C'est avec une grande tristesse que le CA de la FIMEM présente ses condoléances à la famille de Mario Lodi et au mouvement italien MCE.

Pour le CA de la FIMEM,

Pilar Fontevedra

MEPA México lamenta la pérdida de un gran educador: Mario Lodi.
Lo hemos leído y seguido desde hace mucho tiempo y deseamos que su obra se multiplique para que florezca en muchos más espacios educativos.
Nuestros sentimientos de acompañamiento a su familia y la confirmación de que su acción educadora llegó hasta México.
Un abrazo fraternal al MCE.
Teresita Garduño.
MEPA México.

POLONIA

Death Mario Lodi is a great loss also for all. I have in the private library his book " IL PAESE SBAGLIATO Diario di un'esperienza didattica". I received it from Halina Semenowicz, that you - Giancarlo met in Krakow - RIDEF 1996. A year ago, Peter Steiger from Switzerland visited Poland. He participated in the ceremony school of name Halina Semenowicz. He saw the book in my library. He read this book and told me about Mario Lodi. Now I know how important a person was Mario Lodi for Italian pedagogy.
Mario Lodi, tristesse pour cette perte, j'embrasse le Mouvement Freinet de Italia.

Please, accept our sympathy
Regards

On behalf of the Poland Movement for Modern School - PSAPF - Regina Chorn

La Repubblica. it 02 marzo 2014

E' morto Mario Lodi, scrittore e pedagogo, amico della scuola pubblica

Mario Lodi in una classe elementare

CREMONA - Addio a Mario Lodi, maestro, scrittore e pedagogo, amico della scuola pubblica. Aveva compiuto 92 anni lo scorso 17 febbraio ed è morto nella sua casa di Drizzona (Cremona) a 92 anni. Erano accanto a lui la moglie e le figlie.

Le sue metodologie educative furono inizialmente ispirate da quelle di Célestin Freinet, tanto da diventare esponente del Movimento di Cooperazione educativa. Come scrive l'agenzia Ansa, la sua vita e la sua attività professionale si sono svolte interamente nel Cremonese, in un ambiente rurale ricco di spunti di riflessione e caratterizzato dalla ricostruzione post bellica e dal processo di alfabetizzazione della gente delle campagne.

Proprio nel contatto quotidiano con i bambini, con la loro osservazione partecipe che Mario Lodi ha ridisegnato il valore della scuola, ne ha cambiato aspetti didattici e metodologia di lavoro. Il suo impegno culturale e civile inizia negli anni immediatamente successivi alla seconda guerra mondiale ed è proseguito fino alla fine del 2013 attraverso l'Associazione culturale 'Casa delle Arti e del Gioco' con l'obiettivo di

costruire un centro studi e ricerche sui problemi dell'età evolutiva, sui processi di sviluppo della conoscenza e della cultura del bambino, con relativa produzione di documentazione bibliografica, iconografica, audiovisiva, multimediale.

La sua famiglia, gli amici e i collaboratori ora, come lui stesso auspicava "andranno avanti con un impegno collettivo" per promuovere la formazione degli insegnanti e dei cittadini che si dedicano alla educazione fondata sui valori della Costituzione Italiana; per valorizzare e sviluppare le capacità espressive, creative e logiche dei bambini e degli adulti.

Tra i numerosi incarichi ricoperti nel corso della sua carriera, Mario Lodi nel giugno 2000 venne nominato dal ministro della Pubblica istruzione Tullio De Mauro membro della Commissione ministeriale per il riordino dei cicli scolastici.

Alla famiglia anche il cordoglio del premier Matteo Renzi: "Lo ricordo per la sua straordinaria attività spesa nel campo dell'istruzione e della scuola, uno di quei 'piccoli maestri' che ha fatto grande il nostro Paese".

R.it © Riproduzione riservata **02 marzo 2014**

Il maestro Mario Lodi è mancato. Con lui se ne va un pezzo di storia importante della scuola e della società del secondo dopoguerra. Lui e altri maestri e maestre che erano usciti dalla tragedia della guerra e della dittatura fascista tentarono di portare nella scuola quelle idee di democrazia, di rinnovamento e di progresso che avevano caratterizzato i sogni dei giovani partigiani come Mario Lodi.

Mario Lodi capì che il problema non stava soltanto nel cambiare i contenuti dell'insegnamento, ma bisognava cambiare il modo di insegnare. Bisognava cioè partire dal mondo del bambino e di fare in modo che la scuola non si sovrapponesse alla cultura e alle conoscenze che il bambino ha quando entra a scuola. Spesso, ancora oggi, quando un bambino entra a scuola non si tiene conto delle sue esperienze e si segue un programma astratto e uguale per tutti i bambini.

Mario Lodi con l'operato di tutta la sua vita ha cercato di fare in modo che il bambino potesse essere protagonista del suo percorso scolastico e che questo percorso non fosse frenato e ostacolato da presunti Programmi e voti che nulla offrono alla maturità dei bambini in una delicata fase di crescita.

Fino alla fine ha continuato ad insistere con tutti coloro che hanno avuto la fortuna di conoscerlo e frequentarlo affinché non si demoralizzassero di fronte allo svilimento che la scuola di questi anni ha subito.

Ha contribuito alla nascita e allo sviluppo del Movimento di Cooperazione Educativa e riusciva sempre a motivarci e a spingerci a credere che, nonostante tutto, la scuola si può cambiare e che vale la pena provarci.

Diceva infatti che l'istruzione è uno strumento importante per garantire a tutti l'esercizio della democrazia e l'uguaglianza sociale.

Caro Mario, grazie per tutto quello che ci hai messo a disposizione nel corso della tua vita.

Roberto Lovattini, maestro e componente della Segreteria Nazionale del Movimento di Cooperazione Educativa.

Bonjour à tous!

L'Association des Enseignant(e)s Camerounais(e)s pour l'École Moderne, à la suite du CA de la FIMEM présente toutes ses condoléances attristées au mouvement italien MCE, à l'occasion du décès de Mario Lodi que nous n'avons pas réellement connu, mais dont le témoignage nous solidarise à ceux qui ont été ses compagnons de route à la suite de Célestin Freinet. Puisse son œuvre, au moment où la RIDEF italienne se prépare, se perpétuer de générations en générations.

Notre sincère compassion à la famille si durement éprouvée.

Pour l'AECEMO,

Antoinette Mengue Abesso

Mario Lodi: "Sognavo una scuola libera, ma quell'utopia non c'è più"



Mario Lodi "Venivo guardato con sospetto dalle istituzioni. Ora ha vinto il modello tradizionale" di *SIMONETTA FIORI*

Dopo [la scomparsa del pedagogo](#), ripubblichiamo un'intervista rilasciata a Repubblica per i suoi 90 anni

PIADENA - Chissà se domani il maestro Lodi guarderà fuori della grande finestra che s' affaccia sul cielo di Piadena, borgo di pianura tra sapori lombardi ed emiliani. Tutto cominciò da lì, da una finestra spalancata sul mondo. "Sì, fu il mio primo giorno di scuola a San Giovanni in Croce, al principio degli anni Cinquanta. Mentre parlavo, uno dei bambini si alzò dal suo banco e andò a guardare cosa succedeva sui tetti di fronte. A poco a poco, anche gli altri fecero lo stesso. E allora mi domandai: lasciar fare o reprimere? Così mi alzai, e insieme a loro mi misi a guardare il mondo dalla finestra". Da insegnante tornava bambino, e gli scolari si facevano maestri. La nuova scuola era cominciata.

Il maestro compie novant'anni, ma nel giorno della festa chiede silenzio. "Silenzio e meditazione. Noi novantenni possiamo ricordare la nostra vita, le imprese se ci sono, e null'altro. Ci resta poco da vivere e dobbiamo prepararci a questo passo estremo che è la fine". E allora ricominciamo da capo, dal primo fotogramma di un lungo film, la scelta del mestiere. "Non avrei mai pensato di diventare maestro di scuola. Volevo fare il falegname, vivere in una segheria tra trance e pialle, sgorbie e lime. Il mio modello era Geppetto, l'artigiano di Collodi. Sì, volevo essere come Geppetto con Pinocchio". Sorride Mario Lodi, gli sembra di averla detta grossa. Ma come, il maestro per antonomasia, l'artefice della nuova scuola democratica, l'amico di don Milani, l'incarnazione di quella utopia progressista che attraversò i migliori anni del lungo dopoguerra, ora confessa che avrebbe voluto far altro? In realtà la metafora di Pinocchio rivela molte cose. In fondo anche il maestro Lodi ha trasformato generazioni di burattini in bambini veri. I più antichi tra i suoi scolari hanno oltre settant'anni, calzavano gli zoccoli e oggi sono piccoli imprenditori. Alcuni sono diventati chef illustri, altri hanno trovato la retta via dopo un'infanzia miserabile.

Tutti ora continuano a scrivergli, con gratitudine. Ma al principio niente fu facile. Nato nell'anno del fascismo, a Lodi toccò in sorte di ricevere il diploma magistrale proprio il giorno dell'entrata in guerra, il 10 giugno del 1940. "Mentre Mussolini sbraitava da Palazzo Venezia, io andai a Cremona a vedere gli esiti dell'esame. No, non ero tanto contento. In fondo avevo scelto le magistrali perché duravano meno. A me piaceva soprattutto dipingere, pasticciare con i colori sui tessuti e i foulard di seta. Me l'aveva insegnato mio padre, un operaio socialista con vocazione artistica". Il primo tirocinio scolastico, nella Bassa padana, fu tremendo. "Io avevo in mente l'esperimento inventato da Tolstoj a Jasnaia Poliana, la residenza di campagna dove faceva una scuola libera con figli dei contadini poveri. Incontrai anche io i bambini con gli zoccoli, scalpitanti come cavalli ma profondamente segnati da una scuola autoritaria.

Così volevano da me la lezione tradizionale, gli esercizi scritti e i compiti, i timbri con i voti. Un disastro". Per sognare un mondo diverso, bisogna aspettare la fine del fascismo e della guerra. E anche l'arrivo di una nuova stagione, la ricostruzione morale e materiale dell'Italia. "C'era ancora paura nei loro sguardi, anche molta fame. Ma i bambini cominciarono ad aprirsi, a rivelare il loro mondo interiore non solo attraverso la parola scritta, ma anche con il disegno e la musica, il gioco e il lavoro pratico". Bambini che scoprivano le mani. Bambini spesso "forestieri", abituati a parlare un dialetto diverso. "Nel giorno di San Martino, il padrone delle cascine spostava i suoi contadini di borgo in borgo. Così mi arrivavano questi scolaretti spaesati, che comunicavano in un modo differente. C'era un problema di lingua, lo stesso che oggi affligge i figli degli immigrati. E allora lavoravo su ciò che li univa. Siamo tutti eguali nei dolori, nelle emozioni, negli affetti. E solo con l'amore si riesce a scoprire la vita dei bambini".

Non era solo, il maestro Lodi. Cominciava allora quel Movimento di Cooperazione Educativa che, sulle tracce del pedagogista francese Freinet, portava aria fresca nelle aule scolastiche. A una scuola puramente trasmissiva, dispensatrice di saperi dall'alto, opponeva un insegnamento che contemplava la collaborazione al posto della competizione, il recupero invece della selezione, la ricezione critica piuttosto che l'ascolto passivo. "Volevamo rifondare la scuola democratica", dice oggi il maestro Lodi con la sua bella voce piana, resa fragile dall'età ma ancora nitida, come di chi è abituato per mestiere a catturare l'attenzione. "L'aula rappresentava la società e a scuola si sperimentava la base del vivere civile. Il maestro doveva formare il cittadino responsabile".

Una rivoluzione silenziosa, che portava tra i banchi la Costituzione, nella speranza di cambiare il paese uscito da un ventennio di dittatura. E dopo oltre mezzo secolo, maestro Lodi, qual è il bilancio? Lo sguardo azzurro si fa distante, come difendersi da una realtà che non gli piace. "L'Italia è un disegno incompiuto. Non è nato il popolo che volevamo rieducare, così come non è nata la nuova scuola che avevamo in mente. Se mi volto indietro, se penso al nostro lavoro di quei decenni, mi sembra tutto vanificato. Oggi è prevalsa la scuola tradizionale, un modello competitivo che somministra nozionie dà la linea". Non vogliamo teste piene, le vogliamo ben fatte: era lo slogan degli insegnanti democratici. Un'altra favola bella che se n'è andata.

Tra gli anni Sessanta e Settanta, i suoi libri ebbero grande successo. Prima le storie collettive di Cipì, il "passero eroico" celebrato da Rodari. Poi C'è speranza se questo accade a Vho, diario didattico degli esordi, e Il paese sbagliato, bestseller einaudiano insignito del Viareggio. "Venne da me Giulio Einaudi con le bozze in mano", ricorda ora divertito. ""Troppo lungo", decretò. "Le lascio un paio d'ore per tagliarne duecento pagine"". Il maestro Lodi diventò una star della pedagogia innovativa, vincitore di premi internazionali, ma nelle scuole della Bassa padana la vita non era mai facile. "Quando andava bene, il direttore didattico mi lasciava fare.

Così accadde a San Giovanni, dove insegnai tra il '51 e il '56. Ma più tardi a Vho le cose andarono molto peggio, tra le resistenze delle gerarchie scolastiche e l'ostilità degli altri maestri. La scuola tradizionale era più semplice: libro di testo e compiti in classe, non bisognava inventare niente". Il maestro Lodi veniva guardato con sospetto. La sua aula era tutt' un via vai di strana gente, lunarmente distante dall'istituzione scolastica. "Mi mettevano in classe molti ripetenti, ragazzi difficili che reagivano alle avversità con violenza e dissipazione. Così facevo venire il medico che illustrava gli effetti del fumo in polmoni giovani. E con il contadino uscivamo in campagna, e insieme al pescatore arrivavamo fino al fiume. E contemporaneamente spiegavo storia e geografia".

Non è un caso che don Milani adottò alcune delle sue tecniche didattiche, soprattutto quella della scrittura collettiva dei testi. Senza Mario Lodi, non ci sarebbe Lettera a una professoressa della scuola di Barbiana. "Conobbi don Lorenzo nel 1963, grazie al mio amico Giorgio Pecorini. Il suo esperimento viene oggi raccontato come una scuoletta di campagna, in realtà era una scuola di altissimo livello. Era un pezzo dell'Italia che viveva autonomamente la sua libertà. Don Milani fu il primo a lanciare l'idea di scuola universale - trasformare la scuola in uno strumento di democrazia - ma non tutti hanno capito la profondità del suo pensiero". La sua casa di Drizzona, a pochi chilometri da Piadena - metà cascina, metà convento benedettino del Seicento -, è ancora tappezzata dei disegni dei bambini di sessant'anni fa. Con i soldi del premio Lego ha trasformato le stalle nella Casa delle Arti e del Gioco, che oggi ospita seminari e laboratori per gli educatori. Ritratti colorati e storti, facce viola e case trasparenti, perché "i disegni dei bambini non sono mai sbagliati ma sempre rivelatori di universi intimi".

Ecco il profumo del fiore disegnato da Cosetta, la sua primogenita, e l'arcobaleno dipinto da Rossella, la seconda figlia che non lo lascia mai. Lui cammina incerto nelle gambe, sorretto dalla moglie Fiorella, che qualche volta gli presta le parole. E al maestro di oggi cosa suggerirebbe? "Possedere un cuore, che è un motore potente. E poi attaccarsi al bambino, seguirlo con dedizione, riuscire a scrutarne i talenti nascosti. Senza mai dimenticare che il compito della scuola è trasformare un gregge passivo in un popolo di cittadini pensanti". No, non si arrende Mario Lodi. Ma nel giorno della festa, per favore, fate silenzio. Guardate fuori dalla finestra, insieme al maestro, ma in silenzio.

Sito fimem

Gracias por vuestras sentidas respuestas. Vuestros textos pueden leerse en la Página de la FIMEM
<http://www.fimem-freinet.org/es>

Merci pour vos condoléances et vos témoignages. Vos textes peuvent être lus sur le site de la FIMEM
<http://www.fimem-freinet.org/fr>

Pilar Fontevedra